

Un Angelo - ciclista Arischiese
9° memorial – 1 maggio 2014

Vecchio Memorial, anche tu, per quella giornata tragica (25 marzo 2005) e piena di dolore partecipi, quasi senza volere, come per natura, con tutta la comunità tra tanti ricordi che non ci lasciano più a rievocare i bei momenti di gioventù, di Angelo, uno dei gemelli della famiglia Picco composta dal papà Domenico (più conosciuto come Bachetto), la mamma Flora (figlia di Giuseppe il Pretore) ed i fratelli Mario, coetaneo e Giorgio il maggiore.

E dove il massiccio del Gran Sasso muore, nella parte occidentale di esso, ai piedi del valico delle Capannelle, è situato Arischia graziosissimo paesino dell'Aquilano, dove è disegnato il percorso di gara del Memorial e dove le case si arroccano, quasi in un desiderio di salire più su per scalare le impervie salite soprattutto anche con le bici, come faceva Angelo con fatica e sudore ma che è arrivato troppo in alto, fino a raggiungere il cielo, dove ha trovato sicuramente posto accanto al suo idolo Marco Pantani.

In paese le tradizioni hanno un sapore antico con le storie personali e familiari che si intrecciano con il tempo di vita della comunità e dove gli anni per il susseguirsi degli eventi rappresentano istanti qualche volta felici ed altre volte amari.

Era il '63 quando un gioioso evento interessò tutta la comunità Arischiese, un parto gemellare, con il vagito di infante di Angelo ed i suoi urli di neonato si confondevano, in casa, con la musica ascoltata con una vecchia radio, acquistata dal papà durante il servizio di leva chiamato dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, e fatta girovagare durante gli anni 50 in tutto il paese dove cominciavano a nascere i primi ritrovi e dove giovanotti e ragazze, alla ricerca dei primi balli, si emozionavano sulle note musicali uscite dal roteare di dischi di vinile, oggi quasi introvabili, partiti con il movimento di un braccetto e graffiati da una puntina a forma di ago che andava sostituita dopo dieci/quindici ascolti.

Bimbo, sognò di essere sulla luna con i primi uomini, di volare con Superman, di sorridere spensierato alla comicità di Stanlio ed Olio.

Visse da compagno ed avversario la stagione dei giochi di strada, del pallone, delle slitte fatte in casa, ma alleato e determinato nelle sfide con la "concorrenza" che duellava con il suo paese.

Ricordi legati a cose semplici eppure così dolci e vive, piene di emozione, la stessa che provava quando scartava i ghiaccioli con nel cuore la speranza del premio o apriva le bustine della Panini alla ricerca delle valide. Figurine e gelati acquistati con la ricompensa per l'impegno avviato come chierichetto. E' l'inizio di un profondo

cambiamento è la nascita della sua vera grande passione il ciclismo perché è con qualche lira infilata dentro un vecchio salvadanaio, sostenuto sia dai fratelli che dai genitori, ha tenuto la sua prima importante conquista in campo ciclistico, una bicicletta “Graziella” di colore bianco, collocata nel cuore anzi nel profondo dell’anima, una parte di sé.

Con gli stessi occhi stupiti, per quelle prime pedalate che erano per lui un gioco, povero e meraviglioso, mostrava nel susseguirsi del tempo la sua bravura ed il suo impegno in questo sport, portato avanti con orgoglio prima in età scolare, anche con l’utilizzo di una Graziella più grande di colore arancio di proprietà dei cugini. Da studente invece salì, trascinato da un sentimento sempre più crescente, sulla sella di una vecchia bici “28” utilizzata dal papà, sempre nel corso degli anni 50, nel tragitto casa lavoro su strade sterrate e senza guard-rail.

Ciclismo, famiglia e studio (diplomato elettrotecnico) i suoi interessi, sostituito quest’ultimo dall’impegno appassionato e sanguigno per il lavoro. Un vero mastro nelle attività manuali di cantiere, imparate senza particolari sforzi dietro il costante insegnamento del padre.

Con il lavoro il vero grande obiettivo, l’acquisto di una bici, da strada, da professionista, così tanto mitizzata, per partecipare alle numerose gare in calendario sul territorio cadenzate da un percorso di vita da vero e proprio atleta con il rispetto, quasi maniacale, di un mangiare sano e genuino proposto dalle sapienti mani della mamma, con la famiglia, soprattutto i nipoti Simone, Gianmarco e Piergiorgio con lui e per lui nel sostenerlo in questa suggestiva avvincente avventura.

Poi uno scatto impetuoso, irruento, una volata senza fine e se ne è andato da questa vita prima degli altri, ha tagliato l’ultimo traguardo con le braccia verso il cielo, volando lassù dove è andato per restarci.

Il tuo percorso di vita interrotto che ti ha portato lontano dalla famiglia, dagli amici, dal paese, così tanto amato dove hai trascorso tutte le vacanze perché per il tuo essere non esisteva un luogo più ameno. Anche così lontano, così eterno tutta la comunità vive col tuo ricordo di bimbo, di quel puro esser fanciullo, di quei monti aspri e incontaminati, come i nostri cuori, che più volte hai desiderato e cercato di scalare con la tua adorata mountain bike.

Perché tu sei sempre colui che ha cercato in una gara, come nella vita, le emozioni infinite contenute nelle piccole grandi cose: nelle albe e nei tramonti; nel ritorno della primavera; nelle cronoscalate sui nostri monti; nei fiocchi di neve che si sciolgono tra le dita e sotto la forza irruenta di una pedalata; in una giornata di sole; in uno sguardo di amore; in una carezza; nel nostro affetto.

Adesso siamo adulti, ma per tutto il nostro tempo, per quest'attimo di eterno, noi ci vogliamo ricordare di Te proponendo ogni anno la competizione ciclistica in tua memoria dove tutti gli amici scattano e fanno a gara per fornire un laborioso contributo per la riuscita della manifestazione, tirando la volata, così come fanno sin dalla prima edizione, ai tuoi gregari di sempre e per sempre: la tua famiglia ed i girini Michele, Antonio ed Ivo.